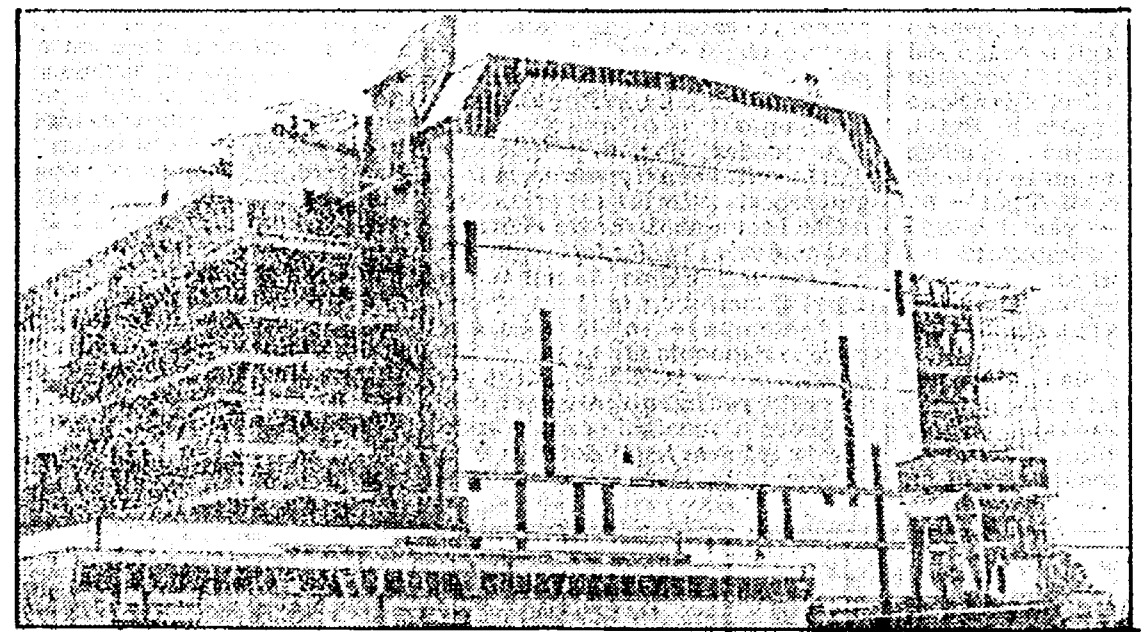


Il Pci lancia un comitato per il referendum consultivo

# «Stop alla centrale di Latina»: sabato manifestazione

Una campagna sui problemi del nucleare - Tra i firmatari Franco Bassanini e Giorgio Tecce - Pietro Ingrao sarà a Borgo Sabotino



La centrale nucleare di Latina

Il 5 luglio, sabato prossimo, i comunisti di Roma e del Lazio saranno a Latina per chiedere che si chiuda la centrale nucleare. Alla manifestazione interverranno alcune delle personalità del mondo politico e scientifico che hanno aderito al comitato romano a sostegno della richiesta per il referendum consultivo sull'uso del nucleare. L'adesione alla manifestazione è stata annunciata inoltre da Pietro Ingrao. Tra coloro che fanno parte del comitato ci sono anche Franco Bassanini della Sinistra indipendente e il preside della facoltà di scienze Giorgio Tecce i quali ieri mattina erano al Residence Ripetta per la conferenza stampa organizzata dal Pci. A rispondere alle domande dei giornalisti c'erano anche il segretario della Federazione, Goffredo Bettini, Giorgio Fregosi della segreteria e Carlo Fiorini, segretario della Fgci. Bettini ha esordito spiegando i due punti su cui si incentra la campagna comunista: aprire un dibattito sul tema dell'energia e fare una corretta informazione perché la gente possa esprimere la propria opinione, possa decidere in merito alle questioni vitali legate all'uso dell'energia nucleare. Uno

strumento utile in questo senso è il referendum consultivo che pur se non sarà facile strappare — bisognerà infatti che venga votata una legge che ne permetta lo svolgimento — avrà comunque inevitabilmente un impatto molto forte sul governo che dovrà decidere in materia. Il referendum consultivo, ha proseguito il segretario comunista, non è in contraddizione con quelli abrogativi proposti dagli ambientalisti, dalla Fgci, da Dp. «Anche se non mi sono ancora posto il problema se firmare o meno — ha concluso Bettini — tuttavia voglio sottolineare che i due referendum sono legati da una forza sinergica». Il senso di questa affermazione è stato ripreso da Franco Bassanini. Entrambe le proposte non possono essere accettate facilmente dalle forze del governo — tranne alcuni settori del Psi e del Psdi — che finora hanno scelto di occultare, al paese e al parlamento, tutte le informazioni sulla sicurezza nucleare, sul costo degli impianti, sulle scorie radioattive e soprattutto sul futuro tecnologico. Tanto è vero che solo quattro giorni fa si è tenuta la prima riunione in preparazione della conferenza nazionale sull'energia nu-

cleara, strappata al governo dal Pci e dalla Sinistra indipendente. «Nello studio del professor Ammassari — ha proseguito Bassanini — c'erano rappresentanti dell'Enel, dell'Eni, dell'Ansaldo e della Finmeccanica, cioè dei produttori e dei gestori del nucleare. Assenti invece gli ambientalisti, il ministero della protezione civile e l'Istituto superiore della sanità. In questa situazione non è difficile che venga bloccata la legge prope- deutica al referendum consultivo e che la Corte costituzionale bocci quelli abrogativi. Quindi è opportuno impegnarsi a fondo su entrambi, perché la vittoria di entrambi avrebbe un forte impatto vincolante sul governo e sulla Corte». Che si faccia informazione, che si crei un vasto movimento intorno a questi temi. E un'informazione, per molti nuova proprio perché poco diffusa, è arrivata al termine della conferenza stampa da un ingegnere dell'Enel, Cascio, Paolo Lolzo. Tutte le centrali producono materiale che può essere utilizzato per le armi nucleari. Anche Latina, anche Caorso e in futuro — se finiranno di costruire — anche Montalto, anche Trino.

Rosanna Lampugnani

Il dramma di un giovane finito al reparto psichiatrico del S. Filippo

# Dalla naja alla pazzia Invece di cure il carcere militare

Calogero Romano, ventun'anni, agrigentino, è grave - Per «guarirlo» soltanto continue punizioni e infine una cella a Forte Boccea

Ha lo sguardo fisso, la bocca semiperta, le braccia abbandonate lungo il corpo, il torso nudo, gambe magrissime e cresciute troppo in fretta infilzate nei pantaloni di un pigiama troppo corto, i piedi nudi, non parla, solo ogni tanto espone in una violenza cieca e silenziosa. Si chiama Calogero Romano, ha ventuno anni, è di Agrigento, è ricoverato da quaranta giorni nel reparto psichiatrico del San Filippo Neri: lo hanno portato lì con un automezzo dell'esercito, direttamente dal carcere militare di Forte Boccea dove era detenuto. Naja è disperazione. Alla lista dei suicidi in caserma si può aggiungere quest'altra storia atroce: punizioni invece delle cure, e alla fine l'equilibrio mentale di Calogero Romano è saltato del tutto. In sei mesi è finito in pieno dentro il tunnel della follia. Qualche volta riesce a piangere, è scosso dai singhiozzi e urla: «Ho sofferto mamma, ho sofferto! Sono chiuso in pieno dentro il tunnel della follia. Ma cosa è successo a Calogero Romano durante il servizio di leva? Quando parte con il nono scaglione per Falconara il 16 dicembre scorso, è un ragazzo normale: ha la licenza media, ha una ragazza, quando trova la-

battaglia, è venuta a Roma da sola, contro il volere del marito, un manovale disoccupato, nella casa di via Rapisarda ad Agrigento ha lasciato anche due figlie, per assistere il figlio ha dato fondo ai risparmi di una vita. «Guardi come l'hanno ridotto — dice — invece di curarlo lo hanno rinchiuso in carcere, adesso sembra calmo, ma fino a poco fa era legato al letto mani e piedi. L'esercito l'ha congedato, dicono che ormai è un civile, che non è un affare loro. Ma come? Quando stava bene ho dovuto darglielo per forza, altrimenti venivano i carabinieri a prenderselo e adesso che è ridotto così mi vengono a dire che la cosa non la riguarda? Come lo riportò a casa? Per un'autoambulanza privata mi hanno chiesto un milione e trecentocinquanta mila lire». Ma cosa è successo a Calogero Romano durante il servizio di leva? Quando parte con il nono scaglione per Falconara il 16 dicembre scorso, è un ragazzo normale: ha la licenza media, ha una ragazza, quando trova la-

avoro fa il manovale, ha fatto domanda per essere assunto come poliziotto, come carabinieri, anche come guardia carceraria. Sempre respinto per mancanza di raccomandazioni, dice la madre. Alla fine parte contento, lo attira l'idea di fare nuove esperienze. Durante il Cd diventa litigioso, insolente, sociale. Viene più volte punito, nessuno si accorge che sta male, che non ce la fa più. Ha frequenti sbalzi di umore, ma è ancora un buon amico (andavamo insieme in libera uscita, ci divertivamo — dice un suo compagno). Dopo il Cd viene trasferito a Roma, alla caserma «Lancieri di Montello», sulla via Flaminia. Qui aggredisce tutti, si infuria per un nonnulla, in lui non c'è più niente del giovane partito da Agrigento. «Vivere con lui era impossibile — dice un suo commilitone — ha pre- so a schiaffi anche me che sono un suo amico, noi gli stavamo vicini, capivamo che stava male, ma gli altri lo odiavano. Calogero dice per telefono alla madre che vuole tornare a casa, ma poi

scrive una lettera per dire che invece non tornerà più, che dopo il servizio militare andrà a lavorare a Milano, che odia suo padre e che vuole vederlo morto. Un amico lo convince a non spedirla. Brevi periodi di licenza non lo aiutano, e si moltiplicano le punizioni. La situazione precipita. Calogero picchia duramente due suoi compagni, intervengono i carabinieri e aggredisce anche loro. Viene denunciato e trascinato davanti ad un tribunale militare, lo chiudono in una cella a Forte Boccea. Ad un comportamento patologico si risponde con i rigori della legge. La madre è angosciata, da Roma le dicono di non preoccuparsi, che suo figlio sta bene. Propone al marito di fare qualcosa, ma ottiene un rifiuto: «Gli sta bene, così impara a stare al mondo», è la risposta. Dopo otto giorni arriva una telefonata: «Pronto, signore? Suo figlio non è più in carcere, è in ospedale, può venire a prendersi il congedo, lo abbiamo riformato». Finalmente il giovane non viene più

trattato come un teppista ma come una persona seriamente malata. Che però viene «scartata». Angela Romano non sente più ragioni, salta su un treno e arriva a Roma. «Sono costretta a fare la sgattera per mantenermi — dice — quando mi butto sul letto la sera sembra una pezza vecchia». Calogero sente queste parole, si alza di scatto, solleva un tavolo e lo sbatte con violenza contro il muro. Gli infermieri lo prendono e lo portano di nuovo a letto, in corsia entra un infermiere portando una grossa macchina piena di spine e monopole graduate. Nel corridoio risuonano risate continue e insensate, ogni tanto scoppiano brevi e taciturne scene di violenza. Cos'è successo a suo figlio in carcere? «Non lo so, qualche giorno fa mi ha detto che urlava sempre, che partiva di corsa dalla cella e prendeva a testate la porta».

Roberto Gressi

Le indagini sull'assassinio della giovane fotomodella in via dei Prefetti

# È un caso Terry Broome con le parti rovesciate?

Elisabetta Di Leonardo era venuta a Roma 5 anni fa per tentare il successo nel cinema I fallimenti e la dipendenza dall'eroina - Un regolamento nel mondo della droga?

Un caso Terry Broome alla rovescia? O un delitto per regolare uno sgarbo nel mondo dello spaccio? A ventiquattrore dalla scoperta dell'omicidio di via dei Prefetti (a due passi dal Parlamento) dove viveva, ospite di Ubaldo Cosentino, figlio di Francesco Cosentino, che fu segretario generale della Camera dei deputati. Solo venerdì sera la polizia, avvertita dai vicini di casa allarmati per il cattivo odore, ha trovato il cadavere ormai decomposto e irriconoscibile. Accanto alla giovane un coltello sporco di sangue, sparse per il salotto e nella camera da letto quattro siringhe. In un mobiletto era stato trovato il «staglio» degli stupefacenti, un bilancino

diviso con lei il «buco» d'eroina. Per tre o quattro giorni il corpo della ragazza è rimasto per terra nel salottino dell'appartamento di via dei Prefetti (a due passi dal Parlamento) dove viveva, ospite di Ubaldo Cosentino, figlio di Francesco Cosentino, che fu segretario generale della Camera dei deputati. Solo venerdì sera la polizia, avvertita dai vicini di casa allarmati per il cattivo odore, ha trovato il cadavere ormai decomposto e irriconoscibile. Accanto alla giovane un coltello sporco di sangue, sparse per il salotto e nella camera da letto quattro siringhe. In un mobiletto era stato trovato il «staglio» degli stupefacenti, un bilancino

per le dosi e due cucchiaini per sciogliere l'eroina con il fuoco. L'assassinio, prima di pugnalarla sette volte al petto, ha tentato di strangolare la ragazza (che ha reagito) con la sua catena (da lui allungata). «Cinque anni fa Elisabetta aveva lasciato la famiglia (senza liti e porte sbattute) e i loro rapporti si erano via via allentati. A Cagliari era tornata l'ultima volta nel dicembre scorso, per Natale. La ragazza, molto bella, gli occhi grandi affetti dallo «strabismo di Venere», i capelli corvini, era venuta a Roma per un provino nel cinema. Aveva avuto solo par-ticine da comparsa (non si sa bene dove), poi era approdata a qualche foto di moda. Sempre cose di poco conto.

no? Ma se ci tagliano i fondi ogni minuto? Pensi che per ristrutturare il commissariato Esposizione ci ha aiutato Francesco Spinelli, il presidente dell'ente Eur». — Ci sono accuse che riguardano direttamente voi dirigenti. Troppe punizioni, dicono i poliziotti. «Macché. Guardi le cifre: 550 provvedimenti nell'82, 576 nell'83, mentre nei primi 5 mesi dell'86 sono state 229». — Gli agenti dicono anche che ci sono troppi imboscati. Gente utilizzata come ascensorista, autista personale (magari per accompagnare la moglie di un funzionario a far la spesa). «Non è vero, gli attendenti non esistono più. Se ci sono abusi vengano qui a denunciarli e prenderemo provvedimenti. La giustizia funziona anche da noi. Quest'anno abbiamo denunciato al magistrato 99 dipendenti, tutti per cose serie: agenti che spacciavano, che s'erano venduti il mitra d'ordinanza. Solo che non abbiamo dato pubblicità alla notizia». — Torniamo alle proteste: il personale è insufficiente. I turni massacranti. «Colpa dei tempi dell'amministrazione pubblica. All'ultimo per agente (1000 posti) si sono presentati in 30mila. Ci vorranno anni prima di assumere i vincitori». — E intanto? «Intanto abbiamo aperto con il ministero una vertenza-capitale anche per la sicurezza. Con tutti gli obiettivi che ci sono qui non possono pensare di far finta che Roma sia come Milano o Torino, solo un po' più grande. Primo risultato, 200 uomini in più dal primo di luglio. Non è molto, ma che possiamo fare se non cominciare da questo?».



Elisabetta Di Leonardo

una vita di fallimenti ed esperienze amare, aggravate dalla dipendenza dall'eroina. La ragazza aveva tentato di disintossicarsi presso l'ospedale Santo Spirito ma non c'era riuscita. Forse indagava qualche soldo proprio spacciando piccole dosi... Pezzo per pezzo gli investigatori stanno ricomponendo il mosaico dei suoi anni nella capitale. Si sa che aveva avuto un rapporto con Ubaldo Cosentino, figlio del noto e ricco segretario della Camera. L'uomo è però partito da più di un mese per un viaggio d'affari in Nigeria. Ad Elisabetta ha lasciato le chiavi dell'appartamento di via dei Prefetti (un tempo utilizzato come studio da Franco Cosentino) perché la

fotomodella, disoccupata, non sapeva dove andare. In quelle due stanzette, arredate con gusto, in stile moderno e senza lusso, salvavano spesso, secondo i vicini, copie di giornali. Forse in cerca d'eroina. In ogni caso con la droga Elisabetta non s'era mai arricchita. La Sip aveva «raffreddato» il suo telefono (poteva solo ricevere ma non trasmettere) perché non pagava le bollette. In casa gli agenti non hanno trovato soldi. Lunedì (o martedì) ha fatto entrare l'assassino che qualche minuto dopo avrebbe piantato sette coltellate nel cuore della bella ragazza sarda, arrivata a Roma per una copertina o un film.

Luciano Fontana

# Agenti esasperati nella capitale insicura

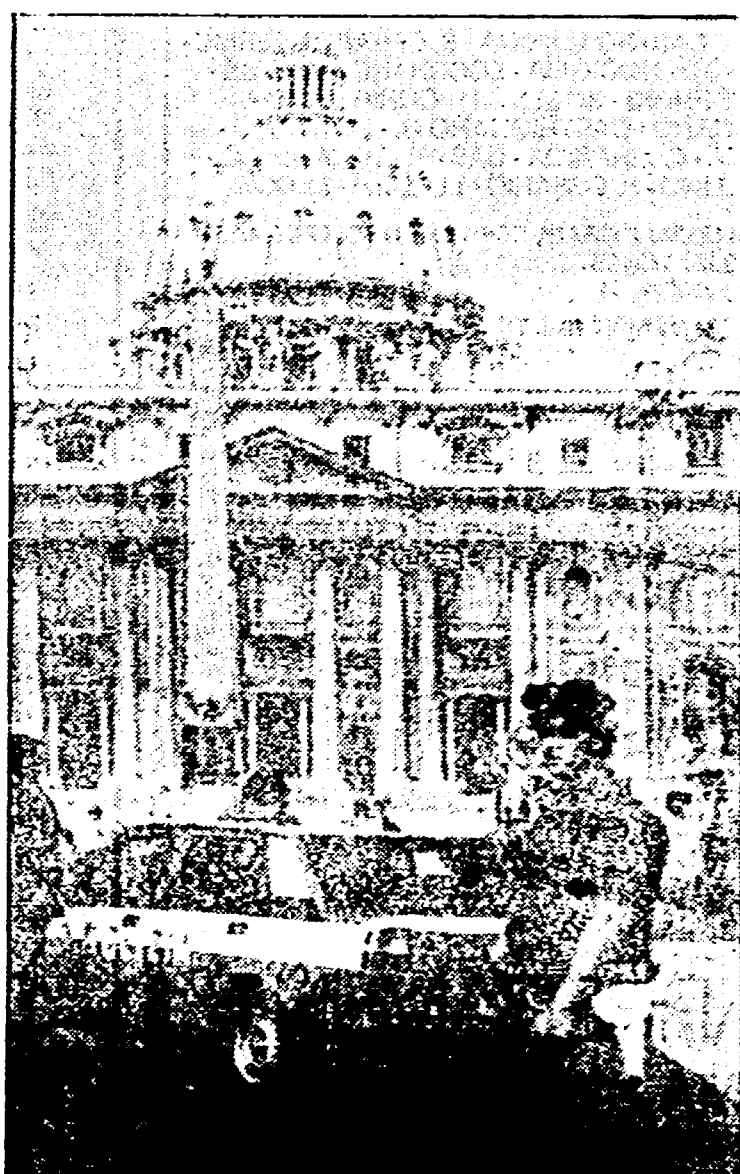
## «Siamo in pochi e ci trattano come soldatini»

«Dove sono i quindicimila agenti in servizio a Roma? Solo metà sulle volanti. In questura, nei commissariati. Gli altri si sono adattati a fare gli usci, gli ascensoristi, gli autisti personali di questo o quel personaggio, le scorte. Ecco perché nei commissariati non c'è gente a sufficienza, ecco perché in città girano così poche volanti, ecco perché gli agenti romani sono ormai in rivolta aperta». Antonio Guadagnini, del direttivo provinciale del Siulp, il sindacato unitario della polizia spiega i motivi del malumore diffuso tra gli agenti romani. La settimana scorsa sono stati quelli del Sap (il sindacato autonomo che ha 2500 iscritti a Roma) a mettere a rumore S. Vitale. Dopo un'assemblea dai toni infuocati sono usciti in strada a dare volantini contro il questore. Il Siulp, che raccoglie 4mila iscritti, non condivide alcuni toni della protesta ma i motivi di fondo del disagio sono sentiti da tutti. «L'insoddisfazione tra gli agenti è ormai ad un punto tale che siamo noi del sindacato a trattenerli e collegarli dal fare i picchettaggi sotto la questura». — Il Sap critica il questore perché distribuisce troppe punizioni. È vero? «Il problema — risponde Gianni Sambataro, del Siulp — non è il numero delle punizioni, ma il metodo. Da noi non esiste il diritto. Un funzionario può distribuire provvedimenti disciplinari ingiustamente, e non esistono strumenti per impedirlo. Uno può avere tutte le ragioni del mondo può solo stare zitto. Faccio un esempio: un collega dopo aver

fatto la notte (dalle 23 alle 7) è stato convocato dal suo dirigente per le dieci di mattina (quindi fuori dal suo orario di lavoro) per una riunione. Siccome aveva un impegno urgente ha chiesto di venire esonerato. S'è presentato al gabinetto del questore per ottenere il permesso ma non lo hanno neppure ricevuto: risultato, gli hanno ridotto lo stipendio di tre quinti e l'hanno trasferito punitivamente in un commissariato di periferia». — Dite che la città è sguarnita, che ci sono poche volanti. Ma oltre a quelle della sala operativa ognuno dei 11 commissariati romani ha a disposizione uno o due auto. «Che nessuno può usare perché gli uomini in servizio nei commissariati sono talmente pochi che se uscissero due o tre per turno non resterebbe nessuno di guardia. E così che si arriva all'assurdo che in una città come Roma la notte ci sono in tutto 10 volanti. Non c'è da stupirsi, poi, se i tassisti non si sentono profitti». — Quindicimila uomini, anche tenendo conto di quelli che sono «distraatti» per altri impegni non sono pochi. Sono davvero così pesanti i turni a cui siete sottoposti? «Basta pensare che nei commissariati l'orario è di norma due, tre ore più lungo di ciò che impone il contratto. E siamo talmente pochi che per tappare i buchi che si aprono nei vari servizi veniamo «prestati» ogni giorno ad un commissariato diverso a seconda di chi ne ha più bisogno quel giorno. La nostra rabbia però non nasce dall'orario, è che continuano a trattarci come i militari di leva e non come uomini che lavorano».

Carla Chelo

## Dopo l'infuocata assemblea in questura, organizzata dal sindacato autonomo, raccogliamo il parere di due dirigenti del Siulp e quello di un funzionario di S. Vitale



«No, non mi piace questo genere di proteste, così si compromette definitivamente il ruolo della polizia. La smilitarizzazione non significa «sbraccamento». Guardi i carabinieri, concludono meno operazioni di noi, ma tra la gente sono più popolari». Così la pensano i funzionari di S. Vitale della protesta degli agenti. Dopo l'assemblea in questura i dirigenti autonomi del Sap in via Genova ci sono state nuove agitazioni. Abbiamo chiesto su questi temi un parere ad un funzionario che preferisce restare anonimo. — D'accordo, l'immagine è importante. Ma l'immagine si costruisce anche con una preparazione professionale e invece i famosi corsi di aggiornamento previsti dalla riforma sono ancora lettera morta. «Purtroppo non siamo noi a decidere su questo. Intanto si potrebbe cercare di far funzionare al meglio le forze che abbiamo. Non ci vorrà mica un corso di riqualificazione professionale per alzarsi in piedi quando entra una donna e trattare cortesemente chi arriva in un commissariato per una denuncia». — Gli agenti lamentano condizioni di vita umilianti: camerate con la muffa, commissariati dove manca persino l'acqua potabile. Non si può pretendere un comportamento inappuntabile da chi viene trattato indecorosamente. «Ci sono commissariati che fanno schifo, è vero. Anzi, peggio, solo a Roma ce ne sono 7 o 8 che hanno lo sfratto esecutivo. Con i pochi soldi a disposizione a malapena si mette qualche toppa». — Non si potrebbe chiedere al ministero un finanziamento speciale per ristrutturare tutti i commissariati? «Intende dire dei soldi per un pla-

## «Ma va tutelata l'immagine della polizia»

no? Ma se ci tagliano i fondi ogni minuto? Pensi che per ristrutturare il commissariato Esposizione ci ha aiutato Francesco Spinelli, il presidente dell'ente Eur». — Ci sono accuse che riguardano direttamente voi dirigenti. Troppe punizioni, dicono i poliziotti. «Macché. Guardi le cifre: 550 provvedimenti nell'82, 576 nell'83, mentre nei primi 5 mesi dell'86 sono state 229». — Gli agenti dicono anche che ci sono troppi imboscati. Gente utilizzata come ascensorista, autista personale (magari per accompagnare la moglie di un funzionario a far la spesa). «Non è vero, gli attendenti non esistono più. Se ci sono abusi vengano qui a denunciarli e prenderemo provvedimenti. La giustizia funziona anche da noi. Quest'anno abbiamo denunciato al magistrato 99 dipendenti, tutti per cose serie: agenti che spacciavano, che s'erano venduti il mitra d'ordinanza. Solo che non abbiamo dato pubblicità alla notizia». — Torniamo alle proteste: il personale è insufficiente. I turni massacranti. «Colpa dei tempi dell'amministrazione pubblica. All'ultimo per agente (1000 posti) si sono presentati in 30mila. Ci vorranno anni prima di assumere i vincitori». — E intanto? «Intanto abbiamo aperto con il ministero una vertenza-capitale anche per la sicurezza. Con tutti gli obiettivi che ci sono qui non possono pensare di far finta che Roma sia come Milano o Torino, solo un po' più grande. Primo risultato, 200 uomini in più dal primo di luglio. Non è molto, ma che possiamo fare se non cominciare da questo?».

c. ch.



## Mancano solo pinne fucili ed occhiali per lo splash in città

Pare proprio che l'arte di arrangiarsi non sia più prerogativa esclusiva degli italiani. Se il mare è lontano, se il sole non si fa sentire anzitempo, se le tinte si fanno violacee, i turisti stranieri non si perdono d'animo. Finiti i clamori della fontana di Trevi, anima della fontana di Trevi, anima della fontana di Trevi, sciamano ora verso i laghetti delle ville. Arrivano con le loro mises mari-

nare adatte anche per un tuffo in città. Stendono gli asciugamani, accendono le radio, scattano foto ricordo, cercano il fresco e la tintarella stesi sul soffice tappeto di erba. Poi si tuffano e giocano nell'acqua senza imbarazzo. In noi, che all'estero una cosa del genere non ci verrebbe in mente di fare, questi stranieri lasciano ancora un certo stupore.